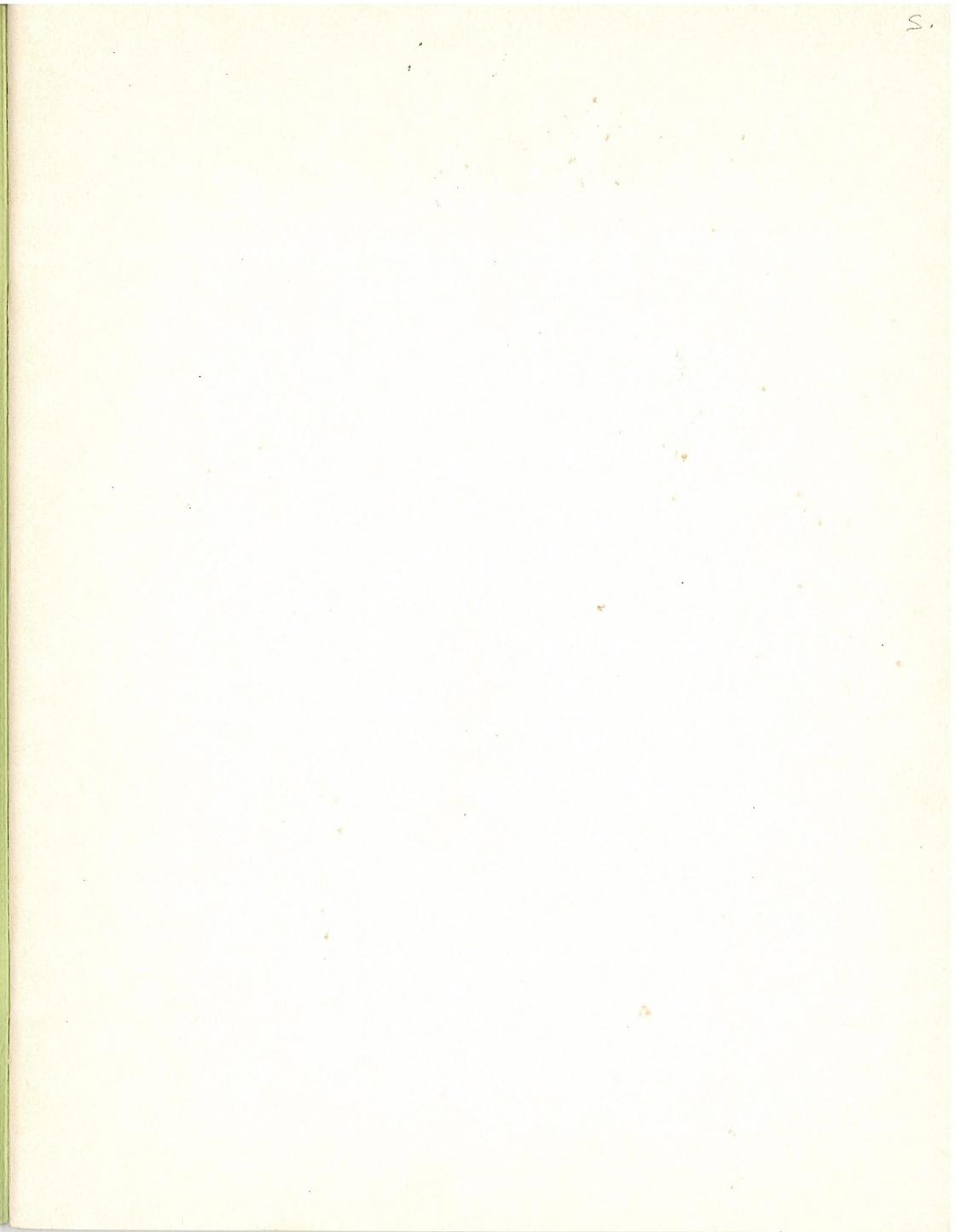
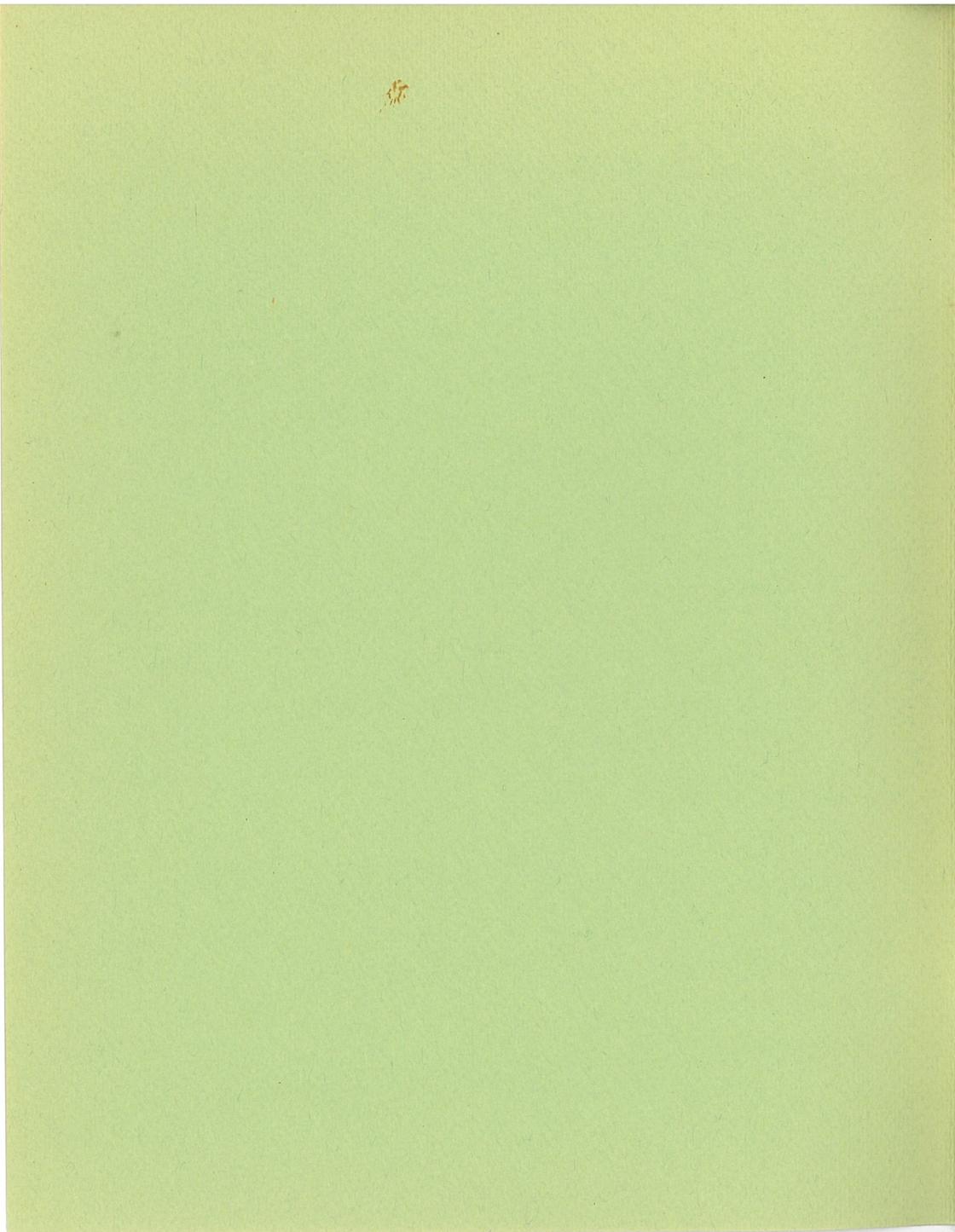


GIANCARLO LIMONI

LUOGHI SEGRETI

FABIO SARGENTINI

ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ATTICO



Una sera, mentre usciamo dal portone di via del Paradiso dopo una giornata di lavoro, io nella mia stanza a scrivere, lui nella sua a dipingere, Giancarlo Limoni osservando il cielo plumbeo e prioviginoso, e le insegne al neon che si duplicano sul selciato, prorompe in una esclamazione così: «sembra di stare a Parigi». E' vero, penso io. Ma lui non è mai stato a Parigi.

Fabio Sargentini

GIANCARLO LIMONI

LUOGHI SEGRETI

con un testo di  
VITTORIO RUBIU

FABIO SARGENTINI  
ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ATTICO  
VIA DEL PARADISO, 41 ROMA

Ricordate *Extemporanea*, nel maggio dell'anno scorso, all'Attico? Non è stata solo una mostra sui generis, un'occasione unica e irripetibile, «un viaggio intorno e dentro la pittura», per dirla con Fabio Sargentini. Per alcuni degli otto artisti chiamati, non già ad esporre, ma a dipingere «sotto gli occhi del pubblico», è stata anche un'ottima pedana di lancio. Fra questi, Giancarlo Limoni. Non dirò che a *Extemporanea* sia stato il migliore. Ma è indubbio che si mostrava particolarmente a suo agio: poteva così dipingere, a tu per tu con il pubblico, appunto, con una folla di spettatori intorno, parlando con loro, e tuttavia dipingendo: e con quale lena. Una pittura così agitata e turbinosa, una gamma così sgargiante di colori, un fare così agile e disinvolto, non era cosa di tutti i giorni. Ma ecco che ora Limoni si ripresenta con una decina, e forse più, di nuovi quadri, a meno di un anno di distanza, e nella stessa galleria. E' un fatto che il suo quadro più grande, di proporzioni inusitate (sei metri per tre), si fa largo nella parete, e non solo per la sorpresa in grado di trattenere l'attenzione. Questo quadro è un bagaglio di colori tutti centrati, trapassati dalla luce, con tanti bei fregacci che sembrano in balia del caso. Ed invece basta vedere come questi fregacci vanno a posto: perché Limoni ha una sicurezza di pennello che incanta, dipinge bene e veloce: ed anche di questo bisogna dargli atto, ora che la pittura sembra tornata di moda. Il gusto dei sottili arabeschi, prodotti dalle sgocciolature, e impreziositi dalle velature, difficilmente potrebbe essere più controllato, e al tempo stesso, aereo, movimentato: il risultato che ottiene è di una freschezza, una spontaneità, una sicurezza, ripeto, che è di per sé un pregio, e non dei minori. Ma Limoni ha altre corde al suo arco, più umbratili e sottilmente elegiache. C'è alla mostra un quadro tutto rosso, di un rosso cupo, drammatico, e come

chiuso in se stesso, memore forse di certa scuola o pittura romana, da Mafai a Burri. Ed altri ve ne sono in cui predominano i verdi, e che verrebbe fatto di definire più stagionali, autunnali quasi, come se fossero dipinti con l'acqua di una pozzanghera. Intendiamoci, per quanto grande sia la varietà della gamma cromatica, quella di Limoni non è una pittura versicolore. La diversità dei colori di base tende a fondersi, ad acquistare un denominatore comune, che sia inteso come luce, come trasparenza, come dosaggio di timbri, anche se opposti, come nel caso dei colori complementari, di cui Limoni fa un larghissimo uso, ma proprio per questo legati internamente l'uno all'altro, in una sorta di equilibrio instabile. Eppure, tanto fa il mestiere quando lo si possiede in pieno; e ci si sforza di restituire un valore a procedimenti formali trascurati o caduti in disuso. Donde, in Limoni, quell'andamento veloce, per rapidi accenni, della pennellata, quella sfilacciatura del tocco che si serve della luce per provocare delle sfaldature di colore. Ciò che maggiormente colpisce, allora, nella sua pittura, è proprio questa capacità di muoversi in modo capillare sulla superficie del quadro, senza sbavature, senza ansie apparenti, anche se l'ansia c'è, ed è come il segreto, il pregio nascosto dell'artista. Ma quanta *storia* in quelle pennellate, assorbita e smaltita in un batter d'occhio. Perché anche Limoni, sia chiaro, ha dovuto fare i conti con il cedimento (o la fine?) dell'avanguardia, con la mancanza di un punto di riferimento a cui commisurare il resto. Non potendo andare avanti, è tornato indietro, ha sperimentato per così dire il già fatto, il già visto. E certo (si parva licet...), è più facile accostare una pittura di Limoni ad una di Monet, che ad una tela di un qualsiasi coetaneo. In questo senso, che designa una scelta critica precisa, la lezione dell'Impressionismo, e in particolare, s'è detto, dell'ulti-

mo Monet, ha avuto il suo tempo e il suo peso. Del resto, già titoli come «Fiori d'acqua», «Stagno», «Giardino», danno un'immagine, e un'immagine abbastanza esatta, della pittura di Limoni. Ma soprattutto ci rafforzano nell'idea che il suo astrattismo, così liricamente intonato, non è di maniera, nasce da una forte impressione visiva; e che insomma, come diceva Fautrier, «aucune forme d'art ne peut donner d'émotion s'il ne s'y mêle une part de réel». Il che non significa accentuare il contenuto rispetto alla forma. Tanto più che in Limoni le apparenze naturali valgono in quanto s'identificano con un'espressione cromatica. Sono colori, appunto: ingredienti trasfigurati di un'immagine non più soggetta a una verosimiglianza o a una qualsiasi forma di mimesi.

Basta: non vorremmo guastare con troppe osservazioni il piacere che sicuramente la pittura di Limoni susciterà nello spettatore più attento. «Peindre son plaisir»: questa annotazione di Bonnard, datata 1935, ha quasi il sapore di una profezia. Certo, ci vuole del tempo. Ma il mondo non finirà domani, si spera.

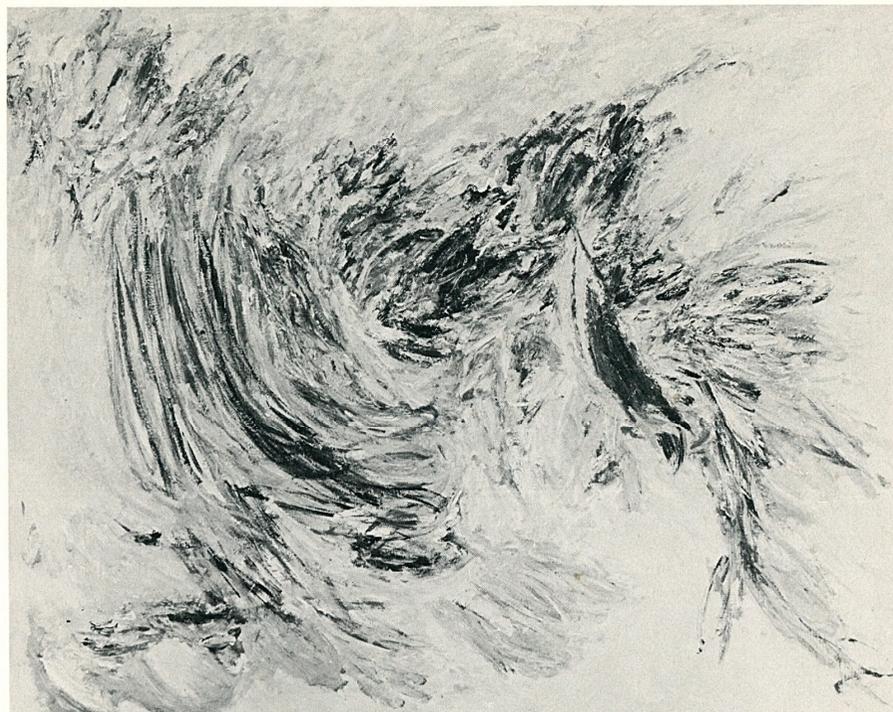
Vittorio Rubiu



FIORE D'ACQUA - 1984 - OLIO SU TELA (cm. 200 × 100)



IL FRUTTO NEL PAESAGGIO - 1984 - OLIO SU TELA (cm. 216 × 297)



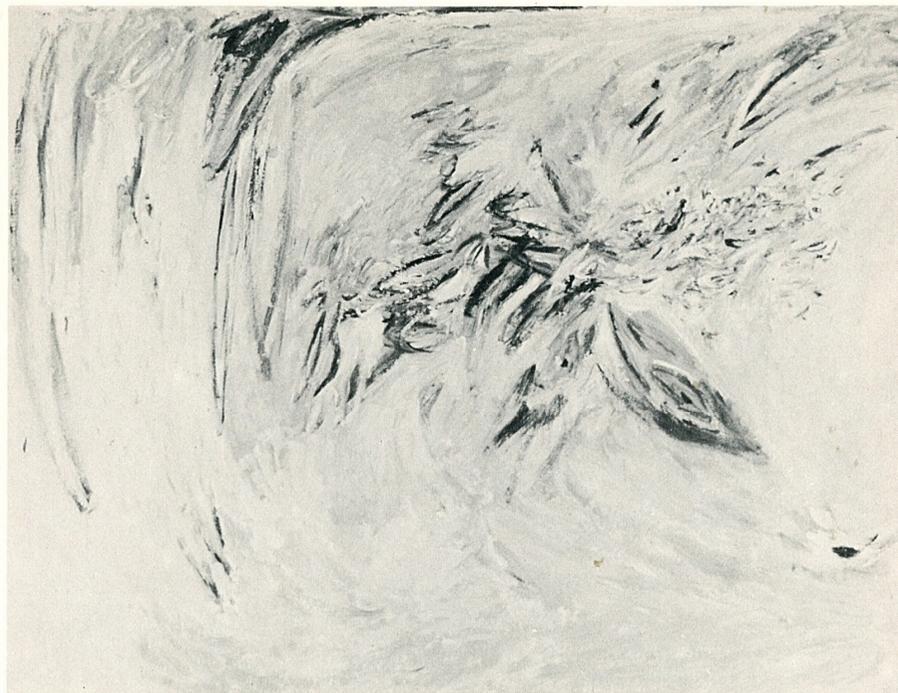
NELLA LUCE - 1984 - OLIO SU TELA (cm. 162 × 204)



STAGNO - 1984 - OLIO SU TELA (cm. 153 × 194)



ROSSO - 1984 - OLIO SU TELA (cm. 195 x 208)



IL FRUTTO - 1984 - OLIO SU TELA (cm. 155 × 204)



PAESAGGIO - 1984 - OLIO SU TELA (cm. 228 × 293)



VERDE INTIMO - 1984 - OLIO SU TELA (cm. 60 x 60)



GIARDINO - 1984 - OLIO SU TELA (cm. 200 × 300)



foto Stefano Fontebasso

Giancarlo Limoni è nato a Roma nel 1947.  
Vive e lavora a Roma.

Impresso a Roma  
nel mese di Gennaio 1985  
con le fotografie di Corinto

